



ARTICOLO PUBBLICATO SUL SITO ASSAMAN.INFO IL 10/04/2012

Intervista a Penda Mbow, precursore dei movimenti della società civile senegalese

«La ripoliticizzazione dei giovani a cui assistiamo dunque oggi non è un fenomeno nuovo, ma che ha ripreso ad esistere».

di Luciana De Michele

Figura intellettuale femminile tra le più autorevoli in Senegal, Penda Mbow ha svolto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo della società civile nel Paese. Storica di formazione e professoressa all'Università di Dakar di professione, ha militato in ambito sociale e politico dal 1977, fino a creare nel 2002 il primo "Movimento Cittadino", che l'ha vista impegnata attivamente nella lotta per i diritti civili e per la democrazia. Da allora lavora in progetti finalizzati alla consolidazione della leadership giovanile e della cittadinanza attiva. Protagonista degli avvenimenti che hanno portato all'alternanza nel 2000, ha occupato poi il ruolo di Ministro della Cultura nel governo Wade fino al 2001. Durante le elezioni appena trascorse si è unita alla coalizione di opposizione Benno Siggil Senegal (Bbs, "Insieme per il Senegal"), capeggiata dal socialista Moustapha Niasse, uno dei candidati al primo turno che come gli altri ha poi sostenuto Macky Sall al secondo, di cui è stata anche uno dei portavoce. A due settimane dalle elezioni che hanno consacrato Macky Sall nuovo Presidente del Senegal, l'abbiamo raggiunta nella sua abitazione, presso l'Università di Dakar, per fare un punto della situazione.

Il processo elettorale appena concluso si è contraddistinto dal protagonismo dei movimenti di mobilitazione. Può fornirci un breve percorso sul ruolo della società civile e della contestazione dei giovani in Senegal?

Sì...non è infatti la prima volta che ci si mobilita nel nostro Paese. Tra il 1968 e il 2000, fino dunque alla fine del governo socialista, la gente si era molto battuta per il multipartitismo, per lo stato di diritto, per la trasparenza delle elezioni e contro



l'autoritarismo. È stato un lungo cammino. Negli anni Novanta poi è iniziata a emergere con forza la società civile, le cui lotte sono culminate con l'alternanza nel 2000 intorno al leader dell'opposizione di allora, Abdoulaye Wade. Le Ong, la stampa, i giovani e pure gli emigrati all'estero hanno giocato un ruolo decisivo. Poi, sfortunatamente, Wade ha tradito lo spirito di questa alternanza, ha creato un governo personalizzato, autocratico, che voleva trasformare in una monarchia mettendo al cuore di questo sistema la sua famiglia, in particolare suo figlio. Come società civile abbiamo dunque ricominciato a batterci dal 2004, ma le elezioni del 2007 sono state truccate. Perché il governo di Abdoulaye Wade era fondato sulla corruzione su larga scala. Ha impoverito i senegalesi, e i grandi lavori che ha fatto non sono altro che dei meccanismi per far girare i soldi. I senegalesi lo hanno capito, e hanno reagito. In questi ultimi mesi ci siamo rimobilitati ancora più intensamente, perché Abdoulaye Wade è molto tenace, a causa dei molti anni trascorsi nell'opposizione prima di salire al potere. E quando il 23 giugno voleva far passare un progetto di legge per poter designare il suo delfino e poter farsi eleggere al primo turno con meno del 25% dell'elettorato, abbiamo organizzato una grande manifestazione, volevamo addirittura fargli lasciare il potere. Ma siccome lui è testardo e i senegalesi sono per la legalità, dopo che lui ha ritirato il progetto di legge gli abbiamo lasciato terminare il mandato. Quando però il popolo ha visto come Wade si è comportato dopo, non ha avuto altra scelta che di battersi ancora. Wade non aveva diritto di presentare un terzo mandato, ha manipolato il Consiglio Costituzionale ed è riuscito a ripresentarsi. Ma la popolazione lo ha sanzionato. E grazie a Y'en A Marre e al Movimento 23 giugno, la società civile e i giovani si sono mobilitati in modo incredibile per queste elezioni.

Ci sono dunque stati degli elementi innovatori rispetto al passato?

Da un lato sì, perché penso che oggi il Senegal abbia raggiunto un livello di evoluzione della democrazia e di consolidazione della cittadinanza attiva come non mai nella storia del Paese. Dall'altro lato, la mobilitazione giovanile non è stata una novità: i giovani hanno fatto irruzione sulla scena politica nel 1988, quando sostenevano Abdoulaye Wade contro il presidente uscente socialista Abdou Diouf. Poi, a partire dalla crisi, soprattutto con l'immigrazione clandestina, i giovani si sono interessati meno alla politica. C'è stato un picco nel 2000 e poi un declino. La ripoliticizzazione dei giovani a cui assistiamo dunque oggi non è un fenomeno nuovo, ma che ha ripreso ad esistere.

Perchè ha aderito alla coalizione di Moustapha Niasse?

Io generalmente non ho mai voluto prendere una posizione precisa. L'ho fatto nel 2008 in occasione della formazione dell'Assise Nazionale (piattaforma formata da sindacati, associazioni, personalità indipendenti e politiche, che si è riunita per una grande riflessione sul Paese, per avanzare proposte di azione al governo e ai partiti e porsi come attore di dialogo rappresentante la società civile nell'arena politica, Ndr). Secondo me, tra le personalità dell'Assise, Moustapha Niasse era il migliore e il meglio piazzato, e per questo mi sono unita alla sua coalizione, Benno Siggil Senegal. E visto che gli altri partiti negavano l'adesione alle Assisi, alle elezioni amministrative del 2009 la popolazione ha votato in massa per Bbs, che ha vinto in tutte le grandi città.

Prima che la coalizione di Niasse decidesse di sostenere Macky Sall al ballottaggio, com'erano le relazioni tra loro?

Macky Sall nel 2007 era il Direttore della campagna elettorale di Wade, quindi all'inizio le relazioni non erano buone. Ma poi nel 2008 è uscito dal governo, ha formato il suo partito e si è avvicinato alla nostra coalizione. Prima di queste elezioni poi è stato abbastanza intelligente da affrontare l'Assise Nazionale, al contrario di Wade che si era rifiutato di farlo. All'indomani del primo turno, visto che era quello meglio piazzato, tutti si sono messi dietro di lui, ma a condizione che accettasse le proposte conclusive dell'Assise Nazionale. Lui lo ha fatto, e ne è diventato il porta bandiera. E siccome questo era anche uno degli obiettivi della nostra coalizione, lo abbiamo sostenuto.

Pensa che sarà difficile per Macky Sall governare tenendo insieme tutte le diverse anime della coalizione che lo ha supportato al ballottaggio permettendogli di battere Wade?

Penso che lo si vedrà dopo le elezioni legislative. Lo spettro ora è di eliminare definitivamente Abdoulaye Wade; ma una volta fatto, tutti ritroveranno più autonomia e libertà. Macky Sall rafforzerà il suo partito, ma si andrà verso un'Assemblea Nazionale con tutti i gruppi parlamentari diversi. Quello che mi auguro è che si raggiunga un buon equilibrio, fondamentale per la democrazia.

Un commento sull'esito delle elezioni?

Mi aspettavo questi risultati, tutti si sono opposti ad Abdoulaye Wade. Tutto si è svolto come in Francia tra Jacques Chirac e Jean Marie Le Pen, quando c'era stata



una grande mobilitazione con Chirac per salvare la Repubblica. Oggi noi abbiamo fatto lo stesso sostenendo Macky Sall per liberarci di questo governo pericoloso per l'avvenire e la stabilità del Senegal.

Cosa si aspetta dal nuovo governo?

Mi aspetto che rispetti tutti gli impegni per i quali è stato eletto. Ma ci sono delle questioni che dovrà risolvere urgentemente. Come salvare il mondo della scuola, eliminare la corruzione - perchè l'avvenire del Paese dipenderà dal modo di gestirla - e ristabilire la trasparenza, che dovrà essere al cuore delle priorità di Stato. Bisogna rispettare le regole. Penso che Macky Sall sia abbastanza modesto, e questo è già un buon punto di partenza per il Paese.

Cosa pensa sul governo appena formato?

Il mio giudizio è abbastanza positivo, tra i ministri nominati ci sono molte persone competenti. Tuttavia ci rincresce che Macky Sall non abbia incluso nel governo alcuni politici della coalizione che gli ha permesso di vincere e che si aspettavano di farne parte...

E sul fatto che abbia nominato Youssou N'Dour ministro della Cultura e del Turismo?

Tutti qui in Senegal polemizzano su Youssou N'Dour. Sul fatto che non avesse le competenze e la formazione per essere presidente quando si era candidato, e non le abbia ora per essere ministro. In parte hanno ragione: non è un grande intellettuale, ma è comunque un uomo conosciuto internazionalmente e che ha avuto successo in tanti settori. È vero che dirigere un ministero è diverso da gestire gli affari...ma staremo a vedere.